ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

IX

Napoli 1987

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli
Bruno d'Agostino Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Mario Mazza

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

N. F. Parise, Una serie ponderale « minoica » e « micenea » per tessuti p. 1
S. Tinè, Nuovi scavi nel santuario di Monte d'Accoddi (SS) » 9
B. d'Agostino, Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria » 23
L. Cerchiai, Il processo di strutturazione del politico: i Campani » 41
A. Pontrandolfo, Un'iscrizione posidoniate in una tomba di Fratte di Salerno » 55
L. Breglia Pulci Doria, Le Sirene: il canto, la morte, la *polis* » 65
N. R. E. Fisher, La legge sulla *hybris* ad Atene » 99
O. Murray, La legge soloniana sulla *hybris* » 117
M. L. Napolitano, Le donne spartane e la guerra: problemi di tradizione » 127
C. Sourvinou-Inwood, Images grecques de la mort: représentations, imaginaire, histoire » 145
C. Bérard, Le manteau de lion » 159
M. Mazzei, Nota su un gruppo di vasi policromi decorati con scene di combattimento, da Arpi (FG) » 167
E. Greco, Su un problema urbanistico velino: l'area del criptoportico » 189
A. Pelosi, Topografia e storia: lo scontro tra Thurini e Lucani del 389 a.C. » 197
M. Christol, Un aspect de la carrière de Quintus Cornelius Valens: Iuridicus per Apuliam et Calabriam » 211

Note e Recensioni

E. Greco - D. Theodorescu, *Rec. a Poseidonia - Paestum I - La « Curia »*, Roma 1980 (H. Riemann, in *Gnomon* 58, 1983, p. 653 ss.); *Rec. a Poseidonia - Paestum II - L'Agorà*, Roma 1983 (H. Riemann, in *Gnomon* 59, 1986, p. 51 ss.) » 217

F. Gilotta, Ancora sull'uso dei gutti (nota a H. Herdejürgen, *Zur Funktion der sog. calenischen Gutti*, in *Ancient Greek and related Pottery*, Amsterdam 1984) » 221

IL PROCESSO DI STRUTTURAZIONE DEL POLITICO: I CAMPANI

Luca Cerchiai

Riproporre un discorso sui Campani non è impresa agevole dopo gli studi approfonditi dedicati all'argomento soprattutto da E. Lepore [1] e B. d'Agostino [2] che a più riprese hanno contribuito a precisare la natura del fenomeno campano, facendo della sua costituzione un complesso capitolo del popolamento e della storia sociale della regione.

A partire dalla tradizione storica greca, secondo una prospettiva recentemente approfondita da D. Musti [3], si è chiarita la distinzione esistente sin da età arcaica tra Sanniti e Campani, un'articolazione che nei Campani riconosce rispetto ai Sanniti una realtà distinta e conflittuale, un livello di popolamento dotato « per il continuo contatto con la cultura greca e etrusca, di un livello sociale più avanzato » [4], una risorsa di forza-lavoro utilizzata prima nella produzione agricola e successivamente assorbita in città come manodopera per l'attività artigiana e edilizia.

Secondo questa impostazione critica, comunque, l'elemento campano costituisce soprattutto un fattore socialmente e economicamente marginale, inizial-

* Relazione tenuta al IV Convegno di Acquasparta 30-31 maggio - 1 giugno 1986, su: « L'emergenza del politico fra le popolazioni osco-lucane ».

Per l'elaborazione della presente relazione mi sono potuto valere di numerosi e importanti contributi: mi è dunque grato ricordare la generosa disponibilità di B. d'Agostino, S. De Caro e P. Miniero che mi hanno consentito di utilizzare i risultati di loro studi ancora inediti; di V. Sampaolo con cui ho potuto discutere i nuovi dati relativi alla stratigrafia orizzontale della necropoli di Nola; di G. Tocco Sciarelli e W. Johannowsky che mi hanno fornito preziose indicazioni sullo stato della ricerca archeologica in Campania settentrionale. A tutti vada il mio più vivo ringraziamento per il notevole apporto che hanno recato al mio studio.

1 E. Lepore, ' Napoli Greco-romana. La vita politica e sociale ' in *Storia di Napoli* I, Napoli 1967, pp. 193-240; *Idem*, ' La città tra Campani e Romani ', in *Napoli antica*, pp. 109-115, a cui si aggiunga la recente puntualizzazione in E. Lepore 1985.

2 B. d'Agostino, 1974 e 1981.

3 Relazione, ancora inedita, tenuta al IX Convegno di Studi Etruschi e Italici, Benevento 1981, le cui conclusioni sono riprese in E. Lepore 1985, pp. 58-59.

4 B. d'Agostino, 1974, p. 192.

mente assunto nella compagine etrusca in forma subalterna. Tale punto di vista non esaurisce forse la complessità del fenomeno, di cui restano non del tutto chiariti i presupposti da ricercare nel più generale emergere dell'elemento indigeno verificabile in Campania soprattutto a partire dalla metà del VI sec. a.C. in seguito ai processi indotti dalla cd. « etruschizzazione ».

Questa relazione intende fornire qualche spunto su tale problema, tentando di collegare il quadro « campano » al problema culturale della Campania meridionale costiera.

1. L'Agro Picentino

La ben nota osservazione di Plinio (*N.H.*, III, 70) sull'estensione dell'Agro Picentino evidenzia in età arcaica l'esistenza di un'area culturalmente omogenea dal promontorio di Sorrento al Sele.

Tale articolazione è confermata dalla documentazione archeologica che dell'esistenza di un comparto così esteso offre numerosi livelli di verifica a partire innanzitutto da quello linguistico per l'abbondante documentazione di iscrizioni funerarie diffuse dalla metà del VI sec.

È stato più volte notato come dal punto di vista dell'alfabeto le iscrizioni etrusche della Campania meridionale costituiscano un corpus omogeneo rispetto a quelle del resto della regione [5]: non è però possibile stabilire differenze troppo nette tra le due aree etruschizzate visto che ad es. l'alfabetario di Vico Equense evidenzia una serie di analogie con quelli di Nola confermando l'esistenza di un tessuto culturale omogeneo esteso in senso trasversale a tutta la valle del Sarno [6].

Se dall'alfabeto l'analisi si sposta al piano onomastico, la particolare qualità dell'etruscità campana si precisa ulteriormente: G. Colonna, a proposito delle iscrizioni della Campania meridionale costiera ha già notato « l'ampiezza della penetrazione entro la compagine dell'Etrusco di nomi stranieri, in particolare oschi » [7] e la stessa osservazione può essere estesa anche a centri più interni come, ancora una volta, Nola e ad es. *Saticula* [8].

[5] Cfr. G. Colonna, 1975, p. 159 e la recente messa a punto in M. Cristofani, 1985.

[6] Sull'alfabetario di Vico Equense cfr. M. Pallottino, 'Un documento sulla presenza etrusca nella penisola sorrentina: l'alfabetario di Vico Equense', in *ArchClass* XXV-XXVI 1973-74, pp. 472-480; sugli alfabetari di Nola cfr. G. Baffoni, 1974, p. 311, n. 299-300.

[7] G. Colonna, 1955, p. 161.

[8] Sulle iscrizioni etrusche da Nola cfr. M. Cristofani, 1985, p. 31, n. 26-33; P. Poccetti, 1979, pp. 177-180, n. 233-238. Ad esse si aggiungano le iscrizioni *Ve* 117 (ripubblicata da A. Morandi in *REI* 1974, pp. 391-392, n. 1) e *Ve* 120 (ripubblicata da G. Baffioni, 1974, p. 310, n. 297 e recentemente riesaminata da G. Colonna in *REI* 1980, pp. 429-430). Su *Saticula* cfr. ad es. l'iscrizione *Ve* 131 riesaminata da G. Colonna, 'Nomi etruschi di vasi', in *ArchClass* XXV-XXVI 1973-74, p. 137 ss.

Il carattere 'misto' di questa documentazione e la complessità del quadro culturale che ne deriva, si arricchisce e trova ulteriore conferma dalle attestazioni di iscrizioni italiche accanto a quelle etrusche: si ricordi ad es. i documenti arcaici da Fratte redatti in alfabeto acheo [9], l'iscrizione della t. 107 di Castellammare di Stabia [10] ovvero i ben noti documenti da Nocera e Vico Equense redatti in un alfabeto locale [11], espressione secondo A. L. Prosdocimi di « un'italicità anteriore all'affermazione dell'osco, obliterata dalla crisi generale del V sec. e dall'affermarsi successivo di una componente a base sannitica » [12].

A questi ultimi si possono poi aggiungere le due attestazioni del segno a 'alberello' a Pontecagnano dove però — come nota G. Bailo Modesti [13] — la lettera ricorre isolata.

Si rivela così l'avvenuta integrazione culturale dell'elemento indigeno inserito nel corpo sociale in funzione non subalterna come del resto sembra essere confermato dal frequente ricorso nell'onomastica non etrusca del gentilizio che ricorre in dediche votive come a Pontecagnano nell'iscrizione AMINA . . . [14] ed è strettamente connesso, almeno nel VI sec. a.C. — come è stato dimostrato per l'Etruria propria [15] — allo strutturarsi di una società di tipo cittadino.

Proprio il fenomeno urbano — emblematicamente suggerito dall'iscrizione di Fratte *spu* se si accetta l'integrazione proposta da G. Colonna *spu(ral)* = *dēmósion* [16] — costituisce forse il compimento del lungo processo di integrazione in cui sembra consistere la 'colonizzazione' etrusca che in Campania, come nella pianura padana (cfr. Pol., II, 17, 1), appare soprattutto rappresentarsi come un fenomeno di agglutinazione e di riorganizzazione delle popolazioni locali sotto la spinta di una dinamica economica più avanzata.

Non è stata ancora compiuta una dettagliata analisi di tale processo poleogenetico cui partecipa in misura non subalterna l'elemento indigeno e in questa occasione sono opportune solo alcune osservazioni relative a campioni che, per personale esperienza o per una serie di studi recenti, sono più facilmente aggredibili: mi riferisco all'esempio di Pontecagnano e al processo 'sinecistico' che sembra determinarsi nella valle del Sarno allo scorcio del VII sec. a.C.

[9] Cfr. la recente messa a punto di G. Colonna in *La ricerca archeologica*, p. 273.

[10] C. Albore Livadie, 'La tomba 107 (proprietà N. D'Amora) della necropoli di via Madonna delle Grazie (Castellammare di Stabia) e l'iscrizione graffita AHTIKA SUM', in *StEtr* LII 1984, pp. 67-76.

[11] G. Colonna, 'Nuceria Alfaterna' e R. Arena, 'L'iscrizione di Vico Equense', in *REI* 1974, pp. 379-390.

[12] A. L. Prosdocimi, 'Le lingue italiche', in *Popoli e civiltà dell'Italia antica* VI, Roma 1978, p. 552. Cfr. anche la recente messa a punto dello stesso studioso in 'La lingua tra storia e cultura' in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, 'Atti del Convegno di Campobasso 10-11/11/1980', Campobasso 1984, pp. 64-66 con nota bibliografica.

[13] G. Bailo Modesti, 1984, p. 236, n. 34.

[14] Sul valore da attribuire all'iscrizione cfr. *La ricerca archeologica*, p. 255 ss.

[15] Cfr. G. Colonna, 'Nome gentilizio e società', in *StEtr* XLV 1977, pp. 175-188.

[16] G. Colonna, 1975, p. 159.

1.1. *Pontecagnano*

Si campioneranno solo i dati relativi all'analisi della planimetria della necropoli che, seppure allo stato embrionale, consentono qualche interessante indicazione.

Senza entrare nel merito del problema dell'esistenza sin dalla I età del Ferro di due nuclei distinti di necropoli ubicati a Pontecagnano lungo la sponda del fiume Picentino e, 1 km circa più a S, in loc. S. Antonio, si può intanto osservare come la necropoli del Picentino riveli all'esame della stratigrafia orizzontale uno sviluppo ininterrotto dalla I età del Ferro al VII sec. a.C., evidenziando una suddivisione funzionale dello spazio già operante nel momento iniziale dell'insediamento e rimasto valido anche in età storica.

Se tale osservazione evidenzia un fenomeno di continuità diacronica, è pur vero che in entrambi i settori della necropoli l'ampia fascia di sepolture non costituisce una realtà omogenea ma appare invece attraversata da una serie di articolazioni che ne scandiscono il tessuto in senso ' orizzontale ' a denotare l'esistenza di gruppi verosimilmente di tipo gentilizio, dal cui confronto scaturiscono le condizioni per lo sviluppo del processo urbano.

Tale fenomeno — che si coglie nella necropoli almeno dalla metà dell'VIII sec. a.C. nell'ambito del processo di ristrutturazione della comunità sollecitato dal contatto con il mondo greco — può essere verificato in un momento successivo per due gruppi di tombe di eccezionale livello del I quarto del VI sec. a.C., dei quali una disposizione planimetrica fortemente caratterizzata sottolinea lo scarto con le rimanenti sepolture, concorrendo a definire insieme agli altri elementi del rituale e del corredo, l'eminente ruolo dei defunti.

Il I gruppo, situato a Pontecagnano, è costituito da 6 tombe (tt. 3336, 3338-40 in prop. Stella Costruzioni; tt. 590-91 in prop. Malangone) distinte dalla sottostante fascia di necropoli da un ampio spazio vuoto che rimane inutilizzato (fig. 15): nel corredo di una di esse (t. 3339), caratterizzate sempre da un'eccezionale ricchezza, spicca una serie di vasi di produzione locale e di tradizione etrusco-corinzia influenzata dalla produzione vulcente del cd. « ciclo dei Rosoni » (figg. 19.1-2).

Il II gruppo, rinvenuto nella necropoli di S. Antonio, è costituito da 2 tombe a fossa (tt. 4306-7 in prop. Edil. Pag.) contigue a un complesso di due deposizioni della II fase della I età del Ferro e una tomba a camera databile nel VII sec. a.C. che, sconvolta in antico, ha restituito una punta di lancia con *saurotèr* in ferro (fig. 16).

Le due tombe costituivano una sorta di deposizione bisoma presentando una sponda in comune ed essendo caratterizzate da un rituale — l'incinerazione — e da un corredo simili: in esse ancora una volta compare un'abbondante suppellettile di produzione locale e di tipo etrusco-corinzio ma in questo caso di tradizione veiente o ceretana (figg. 18.1-3).

La contrapposizione di questi riferimenti stilistici e l'incompatibilità che sembra determinarsi tra i due filoni ceramici che non ricorrono mai associati, riflettono probabilmente l'intervento di artigiani giunti dall'Etruria per soddisfare una committenza aristocratica di carattere esclusivo e così rivelano l'esistenza di élites che, accomunate nell'esibizione del lusso funerario, si contrappongono nella scelta dei referenti commerciali e politici, nella definizione di legami di clientela con distinti centri dell'Etruria, in un caso probabilmente Vulci, nell'altro Veio o Caere [17].

Un ultimo esempio, riferibile a età arcaica, può infine confermare l'immagine di una compagine urbana fortemente articolata in cui, accanto alla definizione di spazi e strutture politiche, come le aree di santuario, coesistono logiche di aggregazione diverse, attraverso le quali — almeno in parte — si struttura l'economia della città.

Al margine SE della necropoli (in prop. De Santis) si è scavata una densa area tombale utilizzata per tutto il VI sec. a.C., che appare isolata rispetto al resto delle sepolture coeve (fig. 17).

In essa le tombe, che, pur sovrapponendosi e intersecandosi più volte, mantengono lo stesso orientamento, sono caratterizzate dalla costante presenza di ceramica di importazione greca e soprattutto di quella attica figurata attestata in una percentuale che non trova riscontri nel resto della necropoli.

Si delinea così l'esistenza di un gruppo, di cui si segue la continuità per un secolo, dotato di un'immutata capacità di acquisizione, di una forte propensione commerciale che rimane inalterata anche nel periodo di recessione segnalato da B. d'Agostino in età tardo-arcaica [18].

La crisi non sembra pertanto configurarsi per l'abitato antico come un fatto globale ma determinarsi sotto la forma di un accresciuto dislivello tra gruppi diversamente partecipi dei meccanismi produttivi o forse diversamente coinvolti, per un'avvenuta differenziazione delle risorse, nel declino dell'Etruria meridionale costiera.

1.2. *La Valle del Sarno*

Allo scorcio del VII sec. nella valle del Sarno si determina un vasto processo di concentrazione urbana e di conseguente, seppure non immediato, spopolamento della *chōra*.

Dell'articolazione di tale fenomeno siamo soprattutto informati nel caso di Pompei dove gli scavi della Regio VI, insula V [19], i risultati dei saggi nella for-

[17] Ringrazio il prof. M. Torelli a cui devo tale suggestione emersa nel corso di una stimolante discussione sull'argomento.

[18] B. d'Agostino, 1974, p. 211.

[19] M. Bonghi Jovino (ed.), *Ricerche a Pompei. L'Insula V della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, Roma 1984.

tificazione e la riedizione della stipe del santuario del tempio di Apollo da parte di S. De Caro [20], hanno chiarito le tappe insediative della città che, dopo una fase di frequentazione della fine del VII sec., rivela una vera e propria fondazione urbana nella I metà del VI sec. a.C. con la costruzione delle mura e la definizione dell'impianto dell'Altstadt.

La fondazione di Pompei si inserisce, essendone probabilmente surdeterminata, in un più complesso processo di urbanizzazione del territorio: al III quarto del VII sec. risalgono infatti le più antiche testimonianze della necropoli urbana di Nola mentre nel I ventennio di quello successivo sono databili le prime sepolture fino a oggi conosciute da Nocera.

La forza di coesione economica e attrazione politica delle nuove *póleis* che, situate presso i punti di accesso alla pianura e lungo la via fluviale, si configurano come centri di controllo e redistribuzione della produzione del ricco retroterra agricolo, costituisce un potente fattore di inurbamento secondo un modello non dissimile da quello istituibile per Pontecagnano o per Capua ed esaurisce la funzione insediativa dei precedenti abitati indigeni che, come nel caso di S. Marzano [21] e S. Valentino Torio, scompaiono alla metà del VI sec. a.C.

Il mutamento è tanto più evidente se confrontato alla lunga continuità che caratterizza tali abitati e che, almeno nel caso di S. Valentino, si manifesta in una stratigrafia orizzontale della necropoli che dalla I età del Ferro si sviluppa ininterrotta sino a età arcaica [22].

Ad essa si può opporre il modello di aggregazione che si comincia a intravedere per la necropoli di Nola dove gli scavi recenti della Soprintendenza diretti da V. Sampaolo hanno consentito importanti risultati [23].

Come per la necropoli di Pontecagnano, anche per quella di Nola sembra di potersi distinguere un'articolazione in gruppi ad es. segnalata dalla diversa distribuzione della ceramica attica figurata attestata in misura diseguale nei nuclei di Piazza d'Armi e in un lembo di necropoli « posto poco più a SO di esso » in prop. Petillo, dove « l'area in cui si erano rinvenuti i corredi con ceramica a figure nere » sembrava anzi separata dal resto della necropoli da una zona libera.

Lo stesso fenomeno di recessione che investe i villaggi della valle del Sarno può essere avvertito nell'abitato costiero di Stabia del quale P. Miniero

20 S. De Caro, 1985.

21 Cfr. L. Rota, ' S. Marzano sul Sarno ', in *Gli Eubei in Occidente*, ' Atti del XVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 1978 ', Taranto 1979, pp. 306-307.

22 Cfr. L. Rota, ' Pontecagnano e valle del Sarno ' in *Megale Hellas*, pp. 373-377.

23 Sui recenti risultati di Nola, che integrano quelli pubblicati da M. Bonghi Jovino - R. Doncell, *La necropoli di Nola preromana*, Napoli 1969, cfr. V. Sampaolo, *Nola preromana*, Nola 1985 (catalogo della mostra di Nola 12-13/12/1985) e *Eadem*, ' Nola ', in *StEtr* LII 1984, pp. 506-507.

ha tracciato, in uno studio ancora inedito [24], la storia insediativa: la studiosa evidenzia la funzione emporica propria del sito dalla II metà del VII sec. a.C. di « sbocco commerciale marittimo dell'entroterra nocerino », un ruolo che entra in crisi alla metà del VI in corrispondenza della fondazione di Pompei, quando l'abitato sembra subire uno spopolamento segnalato dalla fortissima contrazione della necropoli.

Le complesse implicazioni così evidenziate della ristrutturazione del popolamento implicano quindi — come nota S. De Caro — « una capacità di organizzazione sociale che supera largamente la possibilità di autoorganizzazione dei villaggi agricoli della valle del Sarno... » e per la quale « ... sembra doversi riconoscere nell'elemento etrusco... il fattore decisivo » [25].

Il valore di tale presenza, agevolmente verificabile nella documentazione archeologica, era stato in precedenza puntualizzato da E. Lepore nel saggio pubblicato su *Pompei 79* dove lo studioso aveva pure impostato il rapporto tra l'elemento etrusco e quello indigeno, sottolineando il valore di un'integrazione avvenuta nel milieu urbano: « sembra esservi nella tradizione una singolare coincidenza tra la serie di città cui viene attribuita origine etrusca e quella delle probabili sedi dell'*éthnos nocerino*. Da Ercolano a Pompei, a Stabia, a Sorrento, alla stessa Nocera, a Marcina c'è questa continuità etrusco-campana come caratteristica dominante » [26]. Un segno di tale integrazione è costituito dal corredo della t. 32 di Nocera che, oltre all'iscrizione in alfabeto locale, ne reca su una ciotola di bucchero una seconda in greco riproducente il nome *Arístōn*: più che la presenza fisica « di un greco di Cuma stabilito tra i Nocerini » [27], l'iscrizione lascia forse intravedere l'esistenza di un complesso rapporto di *xenía* instauratosi tra membri delle due comunità in un modo non dissimile da quello evidenziato dalla t. 2706 di Pontecagnano [28] recante accanto alla ormai nota iscrizione greca sulla *kylix* [29], una seconda dedica in etrusco relativa al possessore della tomba: *mi arathnas* [30]. Il filone di legami personali che così si delinea, carico di un intenso valore politico, si dipana parallelo accanto al rapporto di marginalizzazione dell'elemento straniero che la comunità istituzionalizza, magari radicandolo a un culto emporico, come ad es. suggerisce G. Colonna nel caso del santuario di Apollo a Pontecagnano [31].

24 P. Miniero, ' Ricerche sull'ager stabianus ', in *Studia Pompeiana e classica in honour of W. Jashemsky*, New York (in corso di stampa).

25 S. De Caro, 1986, pp. 111-112.

26 E. Lepore, 1979, p. 16.

27 G. Colonna, 1975, p. 152.

28 Cfr. M. Torelli, ' Un'iscrizione poseidoniate nella necropoli etrusca di Pontecagnano ', in *La ricerca archeologica*, pp. 279-280.

29 La lettura più convincente dell'iscrizione sembra quella proposta da M.L. Lazzarini, ' Un'iscrizione greca da Pontecagnano ', in *RivFil* 112, 1984, pp. 407-412.

30 G. Bailo Modesti, 1984, p. 244, n. 10.

31 G. Colonna in *La ricerca archeologica*, p. 273.

Per il declino dell'elemento etrusco che ne costituiva il principale referente, il comparto territoriale dell' ' Agro Picentino ' entra in crisi alla fine del VI - inizio del V sec. a.C. con un'evidente contrazione segnalata nelle necropoli di Pontecagnano e Fratte, nella distruzione della I fase delle fortificazioni di Pompei, nel « calo di tono » che si riconosce nei santuari di Apollo a Pontecagnano e Pompei [32].

Tale fenomeno, che occorre articolare meglio in rapporto a microstorie locali — si pensi ad es. al caso di Nola ma anche di centri costieri come Stabiae e Vico Equense — e all'emergere di una realtà come quella neapolitana, sembra proseguire per tutto il V sec. alla fine del quale si avvia una ripresa il cui segno più evidente è un brusco incremento demografico, che ad es. nella valle del Sarno culminerà alla metà del secolo successivo con la capillare occupazione della *chōra* segnalata dalla presenza di numerosi nuclei di necropoli rurali.

Senza approfondire il problema, occorre sottolineare come tale ripresa sembri generalmente manifestarsi su basi di continuità rispetto alle strutture sociopolitiche precedenti, vale a dire entro un'organizzazione consolidata di tipo aristocratico in grado di controllare e integrare — secondo una prospettiva indicata con chiarezza da E. Lepore nel caso di Pompei [33] — i nuovi fermenti della « sannitizzazione ».

2. La pianura campana

Come per la Campania meridionale, così anche per la pianura campana è possibile verificare l'emersione dell'elemento indigeno nell'ambito della compagine etruschizzata.

Sul piano linguistico le iscrizioni arcaiche di Capua e *Suessula* [34] rivelano la stessa commistione di elementi morfologici e onomastici italici, denotando anche in questo caso, attraverso il frequente ricorso dei gentilizi, una partecipazione non subalterna alla formazione di un processo urbano che alla fine del VII sec. deteneva il controllo della *mesógeia* e dei suoi sbocchi verso il Lazio (*Cales*) e verso l'interno (*Calatia* e *Suessula*).

[32] Per Pontecagnano cfr. la diminuzione di materiale di V sec. nel pozzo n. 2 dell'area sacra di via Verdi: L. Cerchiai, ' Nota preliminare sull'area sacra di via Verdi ', in *La ricerca archeologica*, p. 248; per Pompei cfr. S. De Caro, 1986, p. 112.

[33] E. Lepore, 1979, p. 17.

[34] Sulle iscrizioni etrusche da Capua cfr. M. Cristofani 1985, pp. 30-31, 33, n. 1-25, 65; P. Poccetti 1979, pp. 180-185, n. 240-248 a cui si aggiunga l'iscrizione conservata nel Museo Nazionale di Napoli in G. Baffioni, 1974, p. 306, n. 285. Sulle iscrizioni di *Suessula* cfr. M. Cristofani, 1985, pp. 31, 33, n. 34-37, 66; P. Poccetti, 1979, pp. 173-176, n. 227-231 a cui si aggiunga G. Baffioni, 1974, pp. 306-307, n. 286-287, 293. Per un inquadramento generale cfr. infine M. Cristofani, 1985, pp. 28-29.

Il fenomeno poleogenetico conclude — come ha evidenziato B. d'Agostino [35] — un processo di ristrutturazione dell'assetto sociale, contestualmente avviato nei diversi gruppi etnici sin dalla I età del Ferro: l'emergere all'interno della comunità di una gerarchia sociale organizzata secondo il modello gentilizio e denotata a livello funerario — come ha notato W. Johannowsky nel caso della t. 1 di *Cales* [36] — dall'esibizione di un costume etruschizzato, vale a dire dall'adozione di segni di status e di modelli ideologici che accomunano le aristocrazie indigene alle élites etrusche e, in forma mediata, a quelle greche.

In questo senso l' ' etruschizzazione ', più che una conquista fisica, rappresenta l'indizio di una pronunciata differenziazione sociale, di una diseguale capacità di ricezione riflessa anche nella dialettica che entro uno stesso territorio si determina tra logiche di organizzazione polica contrastanti: si ricordi ad es. la giustapposizione, valorizzata da E. Lepore, che in *Aen.* VII, 728 si determina tra Aurunci e oppidum caleno [37] e che sembra anticipare quella riflessa a livello monetale dalla leggenda (S)arasne(is) sui tipi di Nocera [38].

L'emersione di una struttura gentilizia nell'Orientalizzante recente è evidente nel caso di *Calatia* dove il momento iniziale della necropoli NE è caratterizzato dalla presenza di gruppi di tombe familiari compresi entro la fine del VII e il I terzo del VI sec. a.C., protetti in un caso da un recinto e dotati di corredi di eminente livello [39].

Tale articolazione si determina peraltro entro una vicenda di continuità dell'abitato antico, provata ad es. dal lungo funzionamento di una strada che attraversa la necropoli SO rimasta in uso dall'orientalizzante fino « ad età classica e anche oltre » [40].

Lo sviluppo di strutture elitarie in stretto rapporto con l'aristocrazia capuana può essere seguito anche in età arcaica, oltre che nella documentazione linguistica, ancora una volta nell'esibizione di strutture funerarie eminenti che denotano la ricezione di un costume ellenizzato: ad es. le tombe ' a cubo ' di *Suessula* nelle quali F. V. Duhn notava l'assoluta mancanza della fibula [41] o le sepolture con *klínai* funerarie rinvenute a *Calatia* e ancora a *Suessula* dove sono segnalate dalla presenza di appliques figurate di terracotta che rivestivano il letto funebre.

[35] B. d'Agostino, 1981, *passim.*

[36] W. Johannowsky in *Contributi*, p. 43; per il corredo della t. 1 di Cales cfr. W. Johannowsky, 1983, pp. 214-231.

[37] E. Lepore in *Contributi*, p. 45.

[38] Sull'argomento cfr. ad es. B. d'Agostino, ' L'etruscità campana. Problemi di metodo ', in *AION* sez. linguistica, 4, 1982, p. 42.

[39] C. Albore Livadie e G. Tocco Sciarelli, ' Calatia ', in *StEtr* LII 1984, p. 497 ss.; C. Albore Livadie ha inoltre evidenziato (p. 499 ss.) già a partire dal periodo Orientalizzante antico l'esistenza di appezzamenti funerari gentilizi anche nella necropoli SO.

[40] F. Zevi, 1981, p. 342 ss.

[41] F.V. Duhn, ' La necropoli di *Suessula* ', in *RomMitt* II 1887, p. 235 ss.

Ma lo stesso fenomeno coinvolge anche aree esterne alla *mesógeia* capuana non interessate dallo sviluppo urbano come il centro ' ausone ' di Montanaro di Francolise fra Cales e Teano dove nel 1976 W. Johannowsky ha scoperto una tomba del VI sec. inoltrato cui attribuisce il coronamento a palmetta di una stele in tufo di tipo samio o attico reimpiegato in una sepoltura di IV sec. a.C. [42].

Si delinea quindi una complessa serie di rapporti tra *élites* su cui si fonda lo scambio economico e la circolazione umana in cui sembra sostanziarsi il fenomeno ' campano ' e che culmina con la ' conquista ' dell'ultimo quarto del V sec. a.C.

Tali rapporti sembrano svolgersi all'insegna di legami personali di *xenía* già evidenziati nella Campania meridionale e esplicitamente valorizzati dalla fonte cumana di D. H. VII, 10 che tra gli esuli sollevatisi contro Aristodemo ricorda i figli di Ippomedonte definendoli ἐπιφανέστατοί τε καὶ πλείστους Καμπανῶν ἔχοντες ξένους.

È attestata così l'esistenza nel VI sec. a.C. di una forza politica ' campana ' i cui interessi si saldano con quelli dell'aristocrazia capuana secondo un modello che si riproporrà in seguito nelle vicende di *Neapolis* con la definizione, confluita sempre in Dionigi di Alicarnasso [43], dei sanniti « ... connessi da privati legami di ospitalità ... e amici dei Neapolitani... ».

Tale lettura può essere confermata dalla maggiore dignità che la fonte di Dionigi [44] attribuisce alle forze mercenarie campane schierate con gli esuli rispetto alla *misthophóros phylakḗ* di *agriṓtatoi bárbaroi* messa in campo da Aristodemo insieme a quelle di *ponērótatoi polítai* e *anosiṓtatoi doûloi*. Questa forza campana che non si esprime nell'insediamento urbano, riconosce nel santuario il principale elemento di coesione secondo una dinamica per molti versi analoga a quella chiarita per il Sannio interno: è ancora una volta indicativo il modello di occupazione suggerito dal territorio di Teano dove alle aree sacre di loc. Loreto [45] e Fontana Regina [46] si aggiungono quelle recentemente rinvenute lungo il corso del Savone in loc. Taverna di Torricelle — non lungi da una vasta necropoli dal VI al IV sec. a.C. — e a Fondo Ruozzo [47]: spicca in quest'ultimo, come nella fase arcaica della stipe votiva di Presenzano [48], la dedica di statuine di

[42] W. Johannowsky, ' L'attività archeologica nel Casertano ' in *Locri Epizefiri*, ' Atti del XVI Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 1976 ', Napoli 1977, p. 773.

[43] D.H., XV, 8, 12.

[44] D.H., VII, 8, 3.

[45] W. Johannowsky, ' Relazione preliminare sugli scavi di Teano ', in *BdA* XLVIII 1963, pp. 131-152.

[46] Cfr. G. Raiola, *Teanum Sidicinum*, S. Maria C.V. 1922, fig. 3.

[47] Cfr. F. Zevi, 1981, pp. 346-351 e E. Pozzi, ' L'attività archeologica nella Soprintendenza di Napoli e Caserta ', in *Magna Grecia e Mondo Miceneo*, ' Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto 1982 ', Taranto 1983, pp. 398-399.

[48] Ho potuto esaminare il materiale della stipe grazie alla liberalità di W. Johannowsky che qui ringrazio.

guerriero che sembrano celebrare una figura sociale che l'ideologia del gruppo riconosce come eminente.

2.1. *Capua*

Si può concludere questo studio con Capua, la cui fisionomia insediativa non sembra ancora del tutto chiarita.

W. Johannowsky e G. Tocco pensano infatti, seppure con alcune significative differenze, a un insediamento unitario già nel VI sec. a.C.: il primo lo data all'inizio del secolo e lo ritiene dotato di un impianto stradale orientato in senso astronomico [49]; la seconda, a cui si deve una prima proposta di carta archeologica della città, per i risultati di saggi recenti è portata a ribassare l'impianto alla metà del VI sec., riconoscendo all'inizio del V una concentrazione della città in seguito alla costruzione delle mura [50].

Quest'ultimo elemento è invece considerato come il momento costitutivo della fondazione urbana da N. Allegro che ritiene relativo a uno dei pagi della Capua pre-urbana il lembo di abitato rinvenuto nell'Alveo Marotta e rimasto in uso dal VI fino al I quarto del V sec. a.C. [51].

Il quadro si articola poi ulteriormente se si ricorda il rinvenimento nel settore SE della città (prop. Cappabianca) di una deposizione tombale — forse di bambino — della II metà del VI sec. a.C. che appare situata in area urbana e che spicca per il rituale — ustrinum con resti di sacrificio animale — e per il corredo eminente, tra cui una coppa di bucchero con iscrizione: *mi hamles* [52].

Alla fase precedente la ' conquista ' del 423 a.C. si riferisce un importante monumento incentrato a mio avviso sull'immagine della città: si tratta della più antica tomba dipinta, databile intorno al 480 a.C. e di cui oggi si conosce solo il disegno [53] (fig. 19.3).

Lo schema dei due giocatori di dama — frequente nella ceramica attica [54] e attestato anche in Etruria, ad es. sulle ' stele fiesolane ' [55] — evoca infatti il *nómos* urbano attraverso la metafora, studiata da J. P. Vernant, dei *pessoí* come corpo omogeneo dei cittadini rispetto alla pedina isolata (*ázyx*), schierati sulla scacchiera di un gioco complessivo che la tradizione greca denomina *pólis* [56].

[49] W. Johannowsky, 1983, pp. 9-12.

[50] G. Tocco Sciarelli, *S. Maria Capua Vetere*, p. 509.

[51] N. Allegro, *S. Maria Capua Vetere*, pp. 514-517. L'ipotesi è ripresa anche da M. Cristofani, 1985, pp. 25-26.

[52] G. Greco, *S. Maria Capua Vetere*, p. 520.

[53] Cfr. B. d'Agostino, 1974, pp. 201-202.

[54] Cfr. ad es. la recente messa a punto di S. Woodford, ' Aiax and Achilles playing a game on an olpe in Oxford ', in *JHS* CII 1982, pp. 173-185.

[55] F. Magi, ' Stele e cippi fiesolani ', in *StEtr* VI 1932, n. 14, pp. 17-46.

[56] J.P. Vernant, ' Ambiguità e rovesciamento. Sulla struttura enigmatica dell'*Edipo re* ', in *Mito e tragedia nell'antica Grecia*, ed. it. Torino 1976, pp. 114-115, n. 22.

I giocatori si caricano quindi di un intenso valore politico, del ruolo che nell'*Apologia* di Gorgia denota Palamede: inventore del gioco della dama e nomoteta [57].

La ' conquista ' campana non sembra cancellare questo ordinamento: indizi di discontinuità come quelli segnalati dall'abbandono della zona suburbana dell'Alveo Marotta e, nel corso del V sec., dell'area delle necropoli arcaiche ovvero dalla contrazione di attività artigianali tradizionali, sembrano soprattutto sottolineare la crisi che ha preceduto il sopravvento campano.

Questo sembra manifestarsi piuttosto nella preponderanza che, all'interno di una struttura sociale consolidata, un'aristocrazia indigena da tempo partecipe dei meccanismi produttivi della *pólis* e soprattutto in grado di controllare le risorse del ricco retroterra [58], assume nei confronti dell'elemento etrusco, secondo un modello di continuità non dissimile a quello verificato per Pompei e che indizi come la ripresa della monetazione d'argento con leggenda *Kampanos* o *Kampanon* [59] o, a un altro livello, l'iscrizione etrusco-osca vinuχs veneliis (Ve 113) dello scorcio del V sec. [60] potrebbero confermare.

Questa continuità rischia di interrompersi un secolo più tardi a causa della minaccia sannitica emblematicamente riecheggiata dall'impegno assunto da Σαυνιτῶν οἱ δυνατώτατοι di fronte al *dêmos* neapolitano riunito in assemblea nel 326 a.C.: χώραν τε προσθήσειν τοῖς Νεαπολίταις ἐξ ἧς οἱ Καμπανοὶ κατεῖχον τὴν ἄπολιν [61].

Alla fine del IV sec. il fertile entroterra alle spalle di Neapolis è dunque considerato parte integrante del territorio campano: la sua occupazione capillare — segnalata da numerosi nuclei di necropoli rurali, oggetto di una recente riconsiderazione [62] — non costituisce dunque l'esito di un nuovo popolamento ma il risultato di un processo insediativo che affonda le proprie origini in età arcaica.

[57] Gorg., *Pal.*, 30.

[58] Illuminante è ad es., Liv. IV, 37,1: « ... in societatem urbis agrorumque acceptis... ».

[59] Cfr. ad es. E. Pozzi, ' Riflessi della tipologia monetale ateniese sulle emissioni delle zecche italiote e siceliote ', in *La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e Magna Grecia*, ' Atti del I Convegno *CISN*. Napoli 5-8/4/1967. Suppl. voll. 12-14 *AIIN* ', Roma 1969, p. 78 ss.

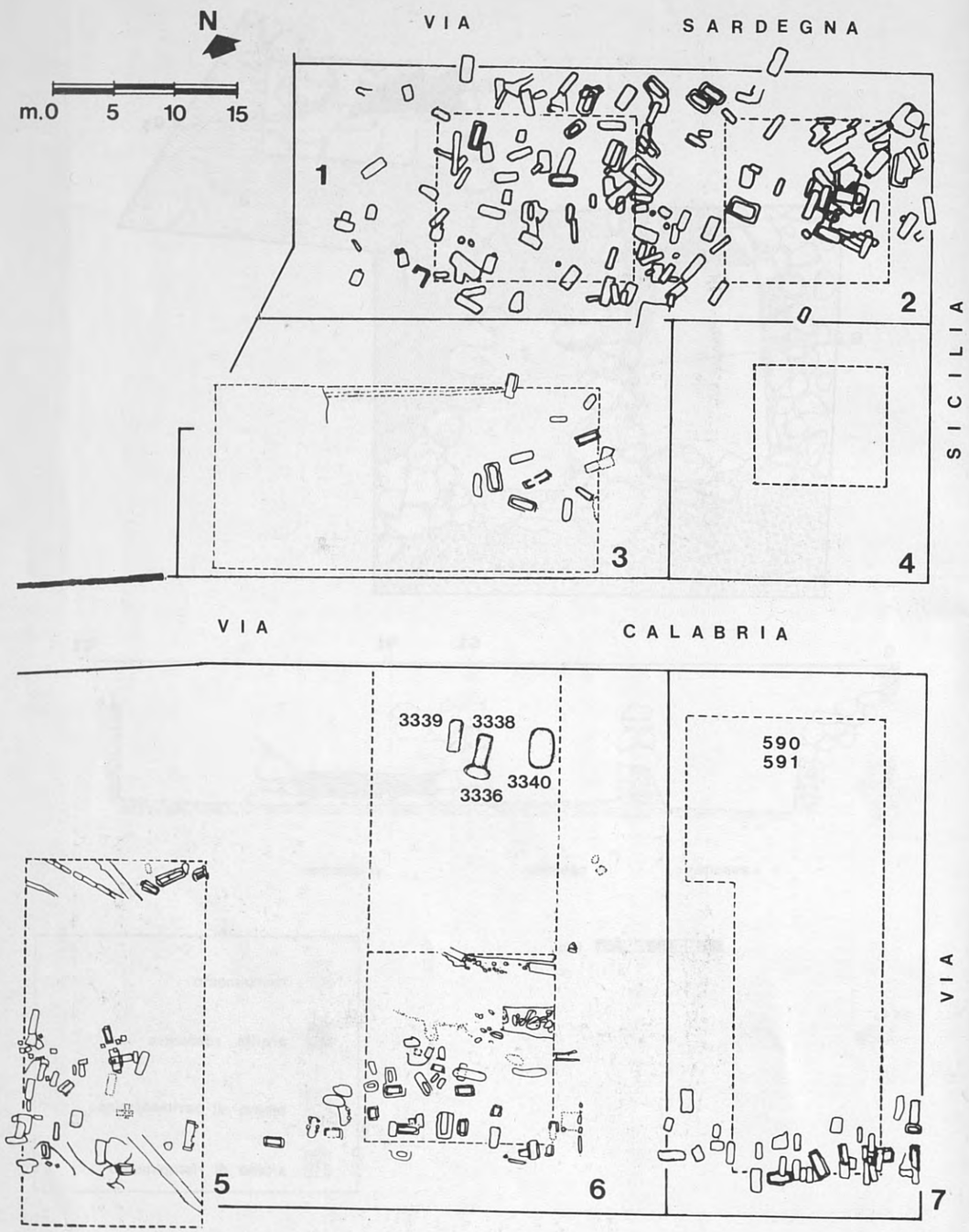
[60] G. Colonna, 1975, p. 162, n. 28.

[61] D.H., XV, 6, 4.

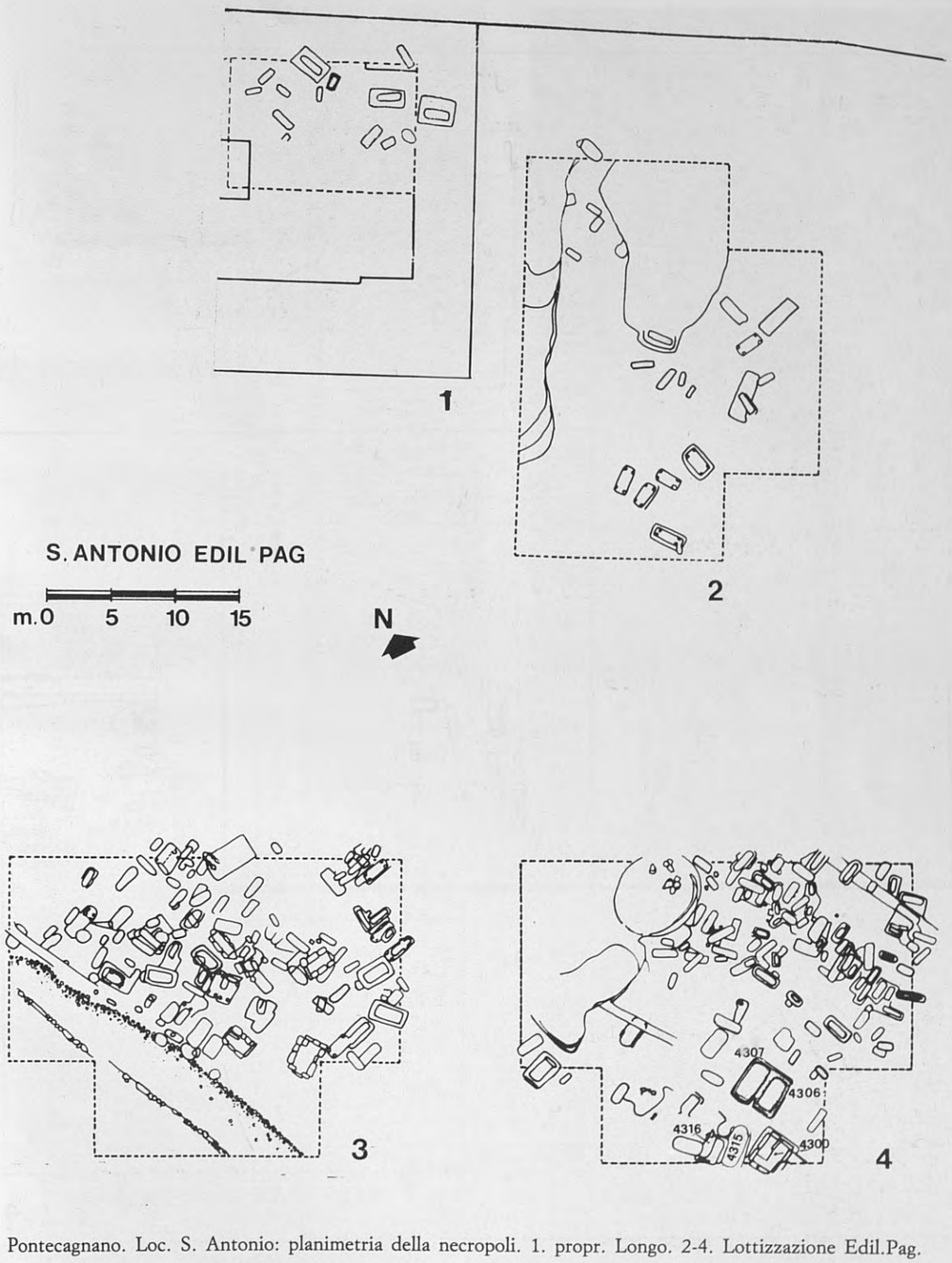
[62] AA.VV., ' La cultura materiale nelle aree limitrofe ' in *Napoli antica*, pp. 300-332.

Abbreviazioni supplementari:

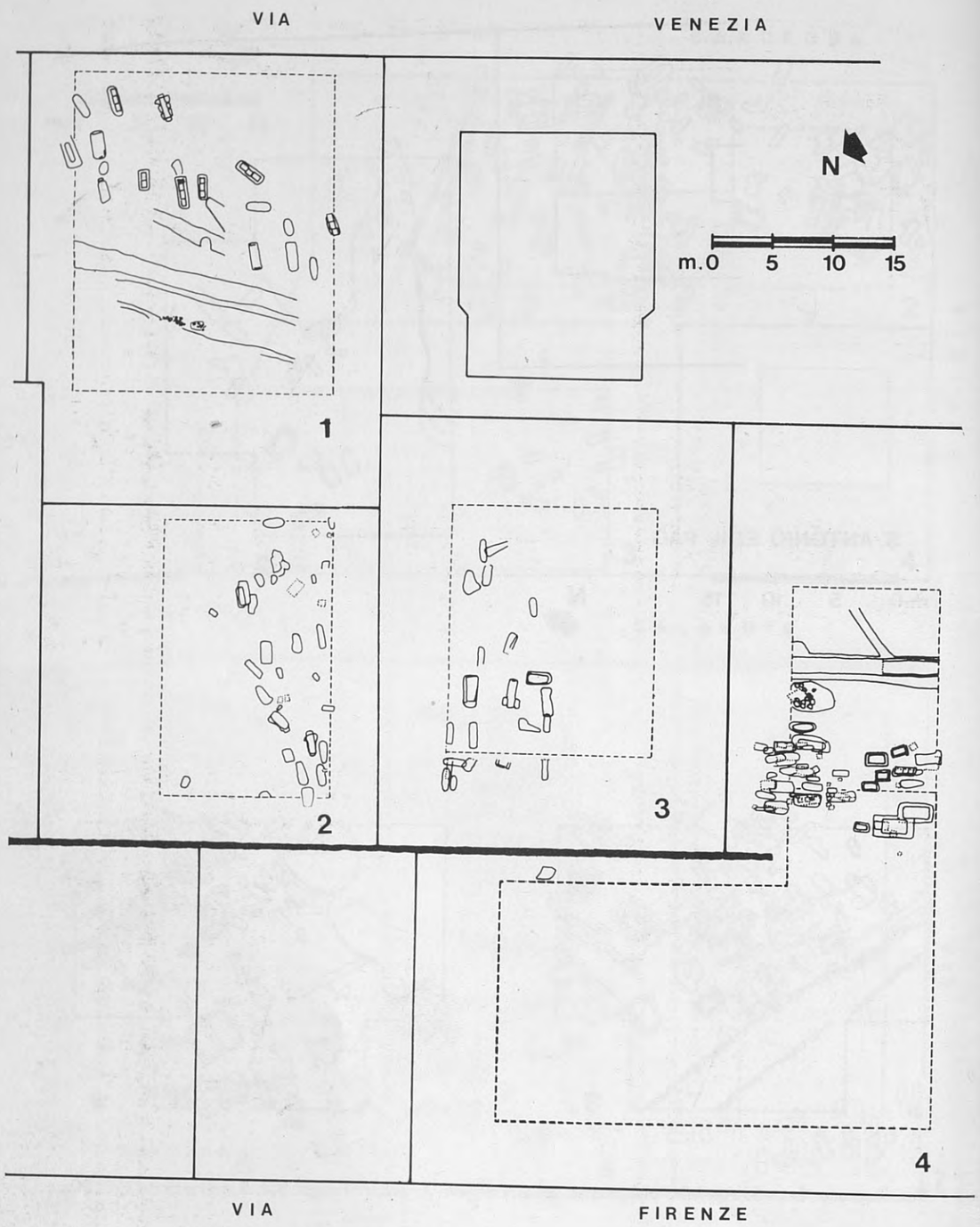
G. Baffioni, 1974	= ' Campania ', in *REE* 1974, pp. 304-311.
G. Bailo Modesti, 1984	= ' Lo scavo dell'abitato antico di Pontecagnano e la coppa con iscrizioni *AMINA*[---] ', in *La ricerca archeologica*, pp. 215-245.
G. Colonna, 1975	= ' Nuovi dati epigrafici sulla protostoria della Campania ' in ' Atti della XVII riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria ', Firenze 1975, pp. 151-169.
Contributi	= AA.VV. *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, in ' Atti del V Convegno *CISN*. Napoli 20-24/4/1975. Suppl. vol. 2 *AIIN* ', Roma 1976.
M. Cristofani, 1985	= ' Gli etruschi in Campania: nuove evidenze archeologiche e epigrafiche ' in *Lingua e cultura*, pp. 21-34.
B. d'Agostino, 1974	= ' Il mondo periferico della Magna Grecia ' in *Popoli e civiltà dell'Italia antica* II, Roma 1974, pp. 177-271.
B. d'Agostino, 1981	= ' Greci, Campani e Sanniti: città e campagna nella regione Campania ' in ' Atti del IX Convegno di Studi Etruschi e Italici. Benevento 24-28/6/1981 ' (in corso di stampa).
S. De Caro, 1985	= ' Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei ' in *AION ArchStAnt* VII 1985, pp. 74-114.
W. Johannowsky, 1983	= *Materiali di età arcaica in Campania*, Napoli 1983.
La ricerca archeologica	= ' La ricerca archeologica nell'abitato di Pontecagnano. L'iscrizione di Amina e le altre testimonianze epigrafiche. Atti della tavola rotonda. Pontecagnano 3-5-1984 ' in *AIONArchStAnt* VI 1984, pp. 211-283.
E. Lepore, 1979	= ' Il quadro storico ' in F. Zevi (ed.), *Pompei 79. Raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, Napoli 1979, pp. 13-23.
E. Lepore, 1985	= ' La tradizione storica delle entità regionali in Italia meridionale ', in *Lingua e Cultura*, pp. 55-65.
Lingua e cultura	= E. Campanile (ed.), *Lingua e cultura degli Oschi*, ' Atti del Convegno di Pisa, 22-23/10/1984 ', Pisa 1985.
Megale Hellas	= AA.VV., *Megale Hellas. Nome e immagine*, ' Atti del XXI Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 1981 ', Taranto 1982.
Napoli antica	= AA.VV., *Napoli antica*, Napoli 1985.
P. Poccetti, 1979	= *Nuovi documenti italici*, Pisa 1979.
S. Maria Capua Vetere	= AA.VV., ' S. Maria Capua Vetere ', in *StEtr* LII 1984, pp. 509-521.
F. Zevi, 1981	= ' L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta ' in *Megale Hellas*, pp. 325-58.



Pontecagnano: planimetria della necropoli. 1. propr. Bello Fiore 2. Propr. De Chiara. 3-5-6. Lottizzazione Stella Costruzioni. 4. Propr. Savino. 7. Propr. Malangone.



Pontecagnano. Loc. S. Antonio: planimetria della necropoli. 1. propr. Longo. 2-4. Lottizzazione Edil.Pag.



Pontecagnano. Zona artigianale: planimetria della necropoli. 1. Prop. Tascone. 2. Prop. Boccia. 3. Prop. Maisto. 4. Prop. De Santis.



2

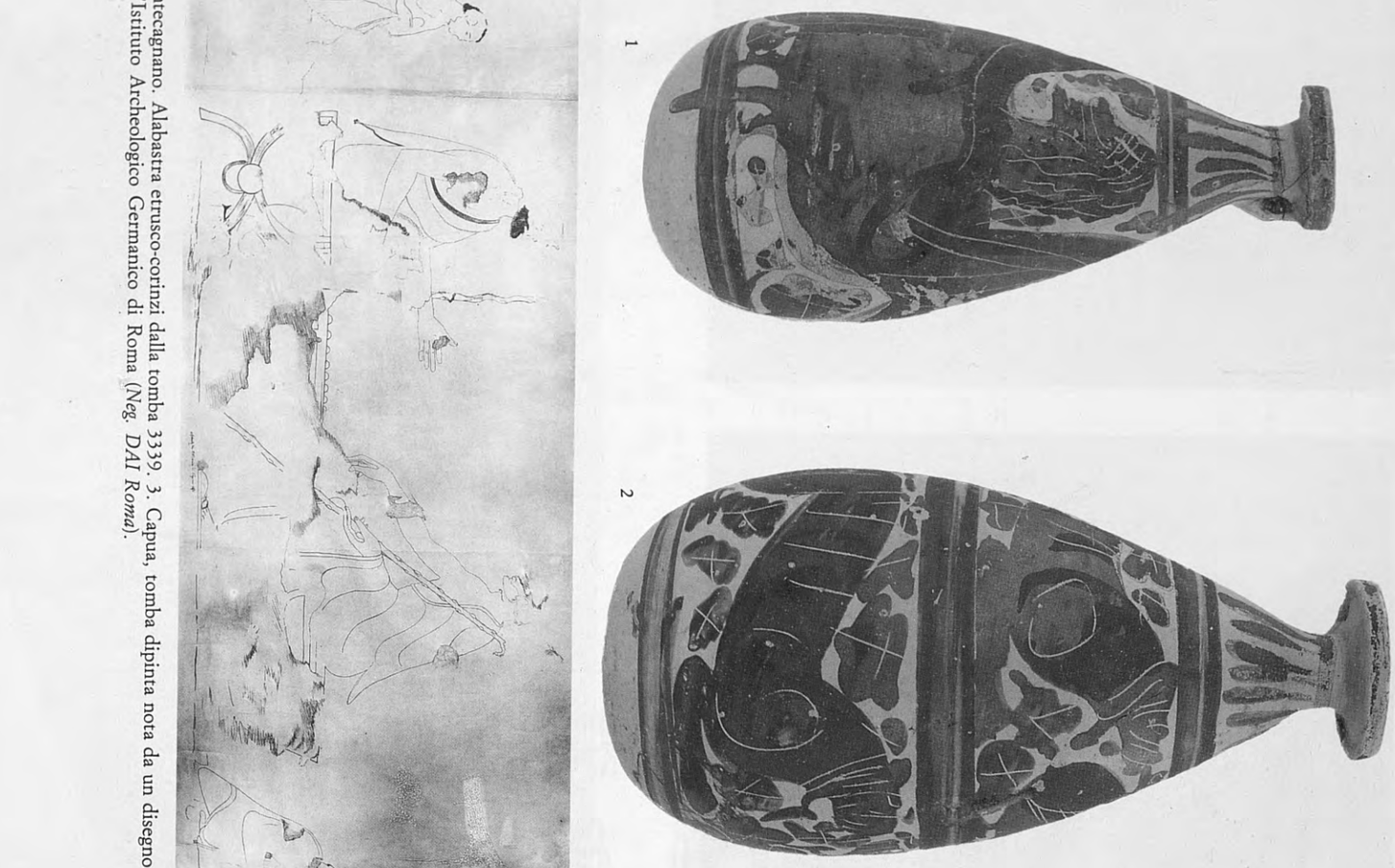


3

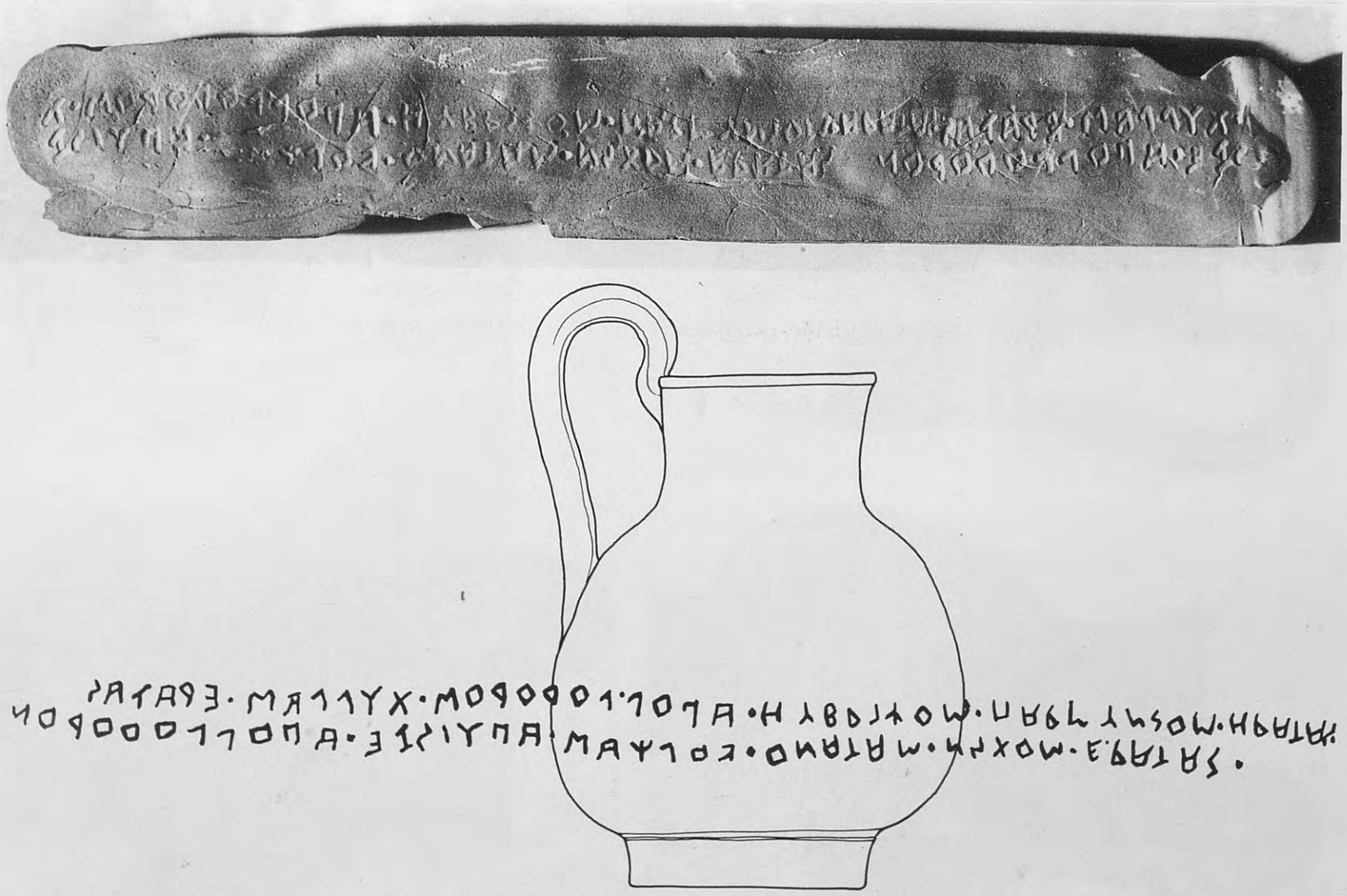


1

Pontecagnano: 1. Alabastron etrusco-corinzio dalla tomba 4306 2-3. Anfora etrusco-corinzia dalla tomba 4307.



1.2. Pontecagnano. Alabastra etrusco-corinzi dalla tomba 3339. 3. Capua, tomba dipinta nota da un disegno presso l'Istituto Archeologico Germanico di Roma (*Neg. DAI Roma*).



Salerno Museo Provinciale: Olpetta dalla T. 26/1963 di Fratte. 1. Calco (Il calco non è stato sviluppato a partire dall'asse centrale dell'iscrizione, ma in corrispondenza della lettera nr. 12 della prima riga e della lettera nr. 34 della seconda riga. Le lettere nr. 12 e nr. 33/34 sono ripetute anche all'estremità destra del calco). 2. Apografo (*Dis. I. Cracas*).

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 12194
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO MCMLXXXVIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI